

Il libro della settimana

IL CADAVERE SCONOSCIUTO NEL BOSCO



di **Mirella Armiero**

La scrittura di Daniele Mencarelli non delude, anche quando si misura con un genere noir da lui finora poco praticato, come nel caso del nuovo, brillante romanzo *Quattro presunti familiari* (Sellerio editore; martedì 3 la presentazione alla Feltrinelli di Napoli). Che poi a dirla tutta, proprio noir non è, sebbene ci sia al centro della vicenda il ritrovamento di un cadavere nel folto di un bosco selvatico e spinoso, in periferia di Latina, metafora di un'Italia desolata e decadente. E anche un romanzo d'ambiente, dunque. L'atmosfera è asfittica: c'è il mare, è vero, poco lontano. Eppure quel mare nel romanzo lo vedremo poco: una volta è arrabbiato e nero come una bestia incontrollabile e l'altra è calmo e placido, in qualche modo pacificatore: ma non è mai un elemento costante, resta una presenza evanescente, sullo sfondo di esistenze abbastanza misere. A partire da

quella del protagonista, l'appuntato dei

carabinieri Circosta, trentatré anni di solitudine e incertezze, senza donne, senza amici, poca famiglia. Soprannominato «il metafisico», ma in realtà la sua apparente profondità è l'incapacità di confrontarsi con il prossimo. Tocca a lui occuparsi dei «presunti familiari», ovvero persone che avevano denunciato anni prima la scomparsa di un proprio caro. Dopo il ritrovamento dello scheletro e in attesa della prova del dna per accertarne l'identità, i quattro sono costretti ad aspettare nella claustrofobica pensioncina di Latina sotto la tutela di Circosta. Le loro vite sono state spezzate dalla perdita e i tratti delle loro fisionomie ne sono segnati: la signora Martelli, per esempio, era «impallidita da faccende familiari e televisione». Su di loro gravano rimorsi e rimpianti, che lo scrittore fa sapientemente emergere nel corso della

narrazione. L'appuntato Circosta si lascia coinvolgere dai quattro in trepida attesa, ciascuno con le sue debolezze: «Non so perché ma in quel preciso momento anche la loro follia mi apparve comprensibile, anche quella che avevo considerato una mostruosità: la loro corsa ad accaparrarsi il corpo della vittima non mi sembrò più disumana». Porre fine a una vicenda dolorosa, perfino con una sepoltura, può dare sollievo. Ed è proprio questo lavoro di chiaroscuri a dare forza al romanzo di Mencarelli: i suoi personaggi sono contraddittori, ambigui, ma proprio per questo umani. E se ciascuno può trasformarsi in una belva, come il carabiniere Liberati, c'è chi da quel confine verso l'orrore riesce a tornare indietro per risentirsi uomo e così «sprofondare nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

